

Terze dosi a rischio flop: 30mila al giorno, coperti il 13% di over 80

La campagna vaccinale

Brusaferrò: «La terza dose per tutta la popolazione è uno scenario verosimile»

Marzio Bartoloni

A un mese dal suo avvio la campagna per la terza dose procede troppo lentamente. Un mezzo flop proprio mentre diventa sempre più probabile la terza iniezione per tutti gli italiani dal prossimo anno. Dal 20 settembre quando è partita ufficialmente sono state iniettate solo un milione di dosi (1.030.387 a ieri mattina tra «addizionali» e «booster»): in pratica 29.440 di media al giorno come risulta dai numeri di Lab24 del Sole 24 ore. Un ritmo davvero troppo lento per mettere in sicurezza entro l'inverno, cioè nel giro di due mesi, la prima platea più esposta: circa 7 milioni tra fragili, over 80, Rsa e sanitari (i primi a essere vaccinati). Secondo i dati ufficiali del Governo al momento solo il 25% della platea potenziale è stata raggiunta - in pratica uno su quattro - ma la percentuale scenderà drasticamente nei prossimi giorni quando i candidati per la

dose booster (sanitari e over 80) cresceranno esponenzialmente. La terza iniezione è infatti raccomandata a partire dai 6 mesi dopo la precedente vaccinazione e gran parte dei 4 milioni di over 80 vaccinati lo hanno fatto tra marzo e maggio scorsi. Quindi circa 6 mesi fa, ma al mo-

mento solo il 13% degli over 80 ha già effettuato la terza iniezione.

Insomma non proprio un buon viatico in vista dell'estensione della terza dose prima agli over 60 - già ufficialmente previsto - e poi al resto degli italiani, dal 2022, come sembra sempre più probabile. Ieri è stato lo stesso presidente dell'Iss e portavoce del Cts Silvio Brusaferrò a sottolinearlo: «Oggi è raccomandata per alcune categorie, in particolare quelle più fragili, ma la terza dose di vaccino anti-Covid per tutta la popolazione è uno scenario verosimile».

Quasi una settimana fa era stato lo stesso commissario Figliuolo a strigliare le Regioni sulla terza dose invitandole a «procedere con immediatezza» coinvolgendo anche di più medici di famiglia e farmacisti. I ritmi però non sono cambiati molto: secondo i dati di Lab24 solo da metà ottobre la media è finalmente salita prima a 40mila e poi a 50mila dosi giornaliere. Numeri però ancora troppo piccoli per chiudere la copertura con la terza dose dei più fragili e degli over 80 entro dicembre. E cioè prima della possibile partenza della terza dose per tutti dal 2022.

A dare una mano alla ripresa delle iniezioni potrebbe essere l'estensione dell'obbligo di green pass per le attività sociali (ristoranti, palestre, ecc.) e per il lavoro anche dopo di-

cembre quando scadrà lo stato di emergenza. Sul tavolo del governo c'è infatti l'ipotesi di allungare l'obbligo del pass di qualche mese, almeno fino all'estate prossima. Finora il certificato verde è stato un forte incentivo alla vaccinazione e per chi potrebbe vederlo scadere nei prossimi mesi potrebbe essere un motivo in più per dire sì alla terza dose che allunga di 12 mesi la vita del pass.

Infine nei prossimi giorni è attesa una circolare del ministero della Salute che raccomanderà la seconda dose per 1,5 milioni di italiani che hanno fatto il mono-dose Johnson&Johnson a causa della perdita di efficacia già dopo due mesi. Per questa platea sarà indicato un vaccino a mRNA (Pfizer o Moderna).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per 1,5 milioni di vaccinati con J&J sarà prevista una nuova dose con un vaccino a mRNA



Case di comunità Diagnosi e cure vicine ai cittadini

Marzio Bartoloni — a pag. 25

Case di comunità, ecco l'identikit: servizi h24 con medici e infermieri

Il piano. Pronto il documento che definisce i requisiti delle 1288 strutture che sorgeranno sul territorio: oltre alle visite saranno garantite prestazioni diagnostiche, screening e vaccini. Cure erogate per team

Marzio Bartoloni

Ci sarà una «presenza medica» 24 ore al giorno sette giorni su sette, insieme agli infermieri (12 ore al giorno per 7 giorni). Ci saranno anche specialisti come lo psicologo, il logopedista, il fisioterapista, il dietista, il tecnico della riabilitazione e l'assistente sociale, ma quando necessario anche il cardiologo, lo pneumologo o il diabetologo. Qui gli italiani potranno ottenere oltre alla classica visita medica anche servizi diagnostici primari per monitorare le proprie condizioni di salute, un servizio utile soprattutto per quei pazienti cronici che potranno accedere ad apparecchiature come ecografi, elettrocardiografi, retinografi, oct, spirometri. Ci sarà infine anche un punto per i prelievi e per gli screening oltre che per le vaccinazioni. Qui si potranno infine trovare anche i servizi classici di prenotazione di visite e ricoveri (il Cup) e si potrà far attivare l'assistenza direttamente a casa oppure i nuovi servizi di telemedicina oltre che i servizi per la salute mentale, le dipendenze o l'assistenza sociale.

Ecco l'identikit delle Case di comunità, «il luogo fisico, di prossimità e di facile individuazione al quale l'assistito può accedere per poter entrare in contatto con il sistema di assistenza sanitaria, sociosanitaria e sociale», come recita la bozza del documento a cui lavora Agenas - l'Agenzia per i servizi sanitari regionali - e ministero della Salute sui «Modelli e standard per lo sviluppo dell'assistenza territoriale nel Servizio sanitario nazionale».

Saranno in tutto 1288 queste nuove strutture - una ogni 40-50 mila abitanti -, evoluzione in qualche modo dell'esperienza delle Case della salute (diffuse soprattutto in Toscana, Emilia e Veneto) che dovranno aprire i battenti entro metà del 2026 sfruttando i 2 miliardi assicurati dal Piano nazionale di riprese e resilienza (Pnrr) come prima risposta alla lezione del Covid quando proprio la trincea delle cure fuori dagli ospedali crollò miseramente. Una lezione che fa dire continuamente al ministro della Salute Roberto Speranza che bisogna «ricominciare a pensare un Servizio sanitario nazionale prossimo, vicino, nell'immediatezza delle esigenze del cittadino».

Le Case di comunità dovranno infatti lavorare come un filtro sul territorio per evitare accessi impropri negli ospedali gestendo in particolare i pazienti anziani e cronici con più patologie che spesso hanno delle ricadute che peggiorando portano alla fine al ricovero. E lo faranno in stretta sinergia con i medici di famiglia e i pediatri che avranno la possibilità anche di lavorare all'interno delle Case di comunità dove potranno avere la «sede fisica» delle loro forme di aggregazione in team. Oppure lo faranno dai loro studi e ambulatori privati che lavoreranno in stretto collegamento con le nuove strutture.

La parola d'ordine delle Case di comunità sarà infatti quello di lavorare in team: qui sarà infatti promosso «un modello di intervento integrato e multidisciplinare - si legge nel documento a cui hanno lavorato

tecnici -, in qualità di sedi privilegiate per la progettazione e l'erogazione di interventi sanitari e di integrazione sociale». «L'attività, infatti - continua la bozza di documento - deve essere organizzata in modo tale da permettere un'azione d'équipe tra medici di medicina generale, pediatri di libera scelta, specialisti ambulatoriali Interni - anche nelle loro forme organizzative - Infermieri di famiglia e comunità, altri professionisti della salute».

Il documento che sarà sottoposto al vaglio delle Regioni prevede poi due «categorie» di Case di comunità: quelle «hub» dove dovranno essere garantiti obbligatoriamente tutti questi servizi (dalla presenza medica h24 alle prestazioni diagnostiche) e poi le Case di comunità «spoke» che forniranno un minimo obbligatorio di servizi medici e infermieristici restando però obbligatoriamente in collegamento con le strutture «hub».

Infine la Casa di comunità dovrà lavorare in rete con gli «altri setting assistenziali territoriali» a partire dalle cure a domicilio dei pazienti per le quali sempre il Pnrr stanziava ben 4 miliardi. E poi dovrà lavorare in rete con gli altri soggetti, come i nuovi ospedali di comunità - strutture intermedie tra ospedale e case di comunità -, ma anche con gli hospice e le reti delle cure palliative e le Residen-



ze sanitarie per gli anziani.

Stretta correlazione anche con l'attività ospedaliera che andrà in una «doppia direzione»: sia di invio all'ospedale di pazienti selezionati dalla Casa di comunità che «richiedono prestazioni ospedaliere ambulatoriali specialistiche», ma anche di «presenza di medici ospedalieri» nella stessa Casa di comunità perché come spiega il documento «tale forma di integrazione e coordinamento ha una

maggior valenza soprattutto in merito alla gestione comune dei malati cronici più complessi e ad alto grado di instabilità, che sono soggetti a frequenti ricoveri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN RETE
Saranno in rete anche con gli ospedali per l'invio di pazienti o il contributo di medici ospedalieri

ADOBESTOC



Lavoro in team. Nelle Case di comunità si punterà su cure multidisciplinari



Peso: 1-1%, 25-37%

L'EMERGENZA COVID**Dall'Austria alla Bulgaria
un Green Pass all'italiana****FLAVIA AMABILE**

Il piano del governo inglese per contrastare il costante aumento dei contagi, sulla falsariga di quello italiano, prevede l'obbligo di vaccinazione anti Covid a tutte le persone che lavorano nel sistema sanitario nazionale. -P.13

Green Pass

Modello Italia

Dalla Gran Bretagna alla Bulgaria, molti governi verso regole più rigide come nel nostro Paese in Austria dal 1° novembre certificato obbligatorio per lavorare a contatto con altre persone

FLAVIA AMABILE
ROMA

Il piano A del governo inglese per contrastare il serio e ormai costante aumento dei contagi prevede l'obbligo di vaccinazione contro il Covid-19 a tutte le persone che lavorano nel sistema sanitario nazionale (Nhs). «Stiamo andando in questa direzione», ha ammesso il ministro della Salute Sajid Javid in un'intervista a Sky, sottolineando come vi siano 100 mila dipendenti della Nhs in Inghilterra non pienamente vaccinati. È una questione che riguarda «la salute dei pazienti», ha chiarito per far accettare la misura a una popolazione che è culturalmente poco propensa a dotarsi di certificazioni e documenti di qualsiasi tipo. Ma il Covid ha ripreso a diffondersi nel Paese e gli inglesi hanno deciso di prendere esempio dalle misure adottate in Italia, dove dal 15 ottobre il

Green Pass è obbligatorio per qualunque lavoratore del settore pubblico o privato. Boris Johnson per il momento non vorrebbe andare oltre ma esiste anche un piano B su cui i vertici del servizio sanitario britannico stanno insistendo: obbligo di mascherina, lavoro a distanza e Green Pass per tutti gli eventi affollati.

In forme diverse, le restrizioni per chi non è vaccinato si stanno diffondendo in diversi Paesi dell'Ue. Il Green Pass è diventato una realtà anche in Bulgaria. È il Paese con il più basso numero di vaccinati dell'Unione europea, il 20,4% con doppia dose, un terzo della media dell'Unione. Introdotto il 21 ottobre, da ieri è scattato l'obbligo del certificato verde per accedere a locali al chiuso, come ristoranti, centri commerciali, palestre. Fanno eccezione farmacie, banche e negozi di alimentari. Il mancato possesso del Green Pass comporterà multe per avventori ed esercenti. La misura è stata accompagnata da numerose proteste lo scorso fine settimana a Sofia.

La Romania è il penultimo Paese dell'Ue come numero di vaccinati. Per contrastare la nuova ondata di contagi e morti sono state adottate ulteriori restrizioni come il coprifuoco durante la notte per chi non è vaccinato.

Anche in Austria l'autunno ha portato a un aumento dei contagi. Il nuovo cancelliere Alexander Schallenberg ha annunciato un pacchetto di misure che entrerà in vigore dal primo novembre. Per lavorare a contatto con altre persone sarà necessario esibire la certificazione. I controlli saranno effettuati a campione: in caso di mancato possesso del Green Pass, il datore di lavoro dovrà pagare un'ammenda di 3.600 euro e i dipendenti di 500, ha an-



nunciato il ministro del Lavoro, Martin Kocher. La chiamano «regola del 3G» perché varrà per i «Geimpft» (vaccinati), i «Genesen» (guariti da sei mesi) e «Getestet» (sottoposti a tampone, molecolare o rapido). Anche se i contagi dovessero aumentare, il Green Pass sarà valido sempre per i vaccinati e i guariti.

È la regola in vigore da agosto in Germania dove ha l'obbligo di certificato chi lavora in asili, case di cura e scuole. Anche per partecipare alle attività al chiuso bisogna essere vaccinati o avere il tampone e dall'11 ottobre lo Stato ha smesso di rimborsare i tamponi a chi non è vaccinato. In Germania i contagi non sono in aumento, al contrario di quanto accade in molti altri Paesi euro-

pei, ma il numero dei vaccinati non è molto elevato e secondo il ministro della Sanità Jens Spahn le regole del 3G hanno permesso di limitare l'aumento dei casi.

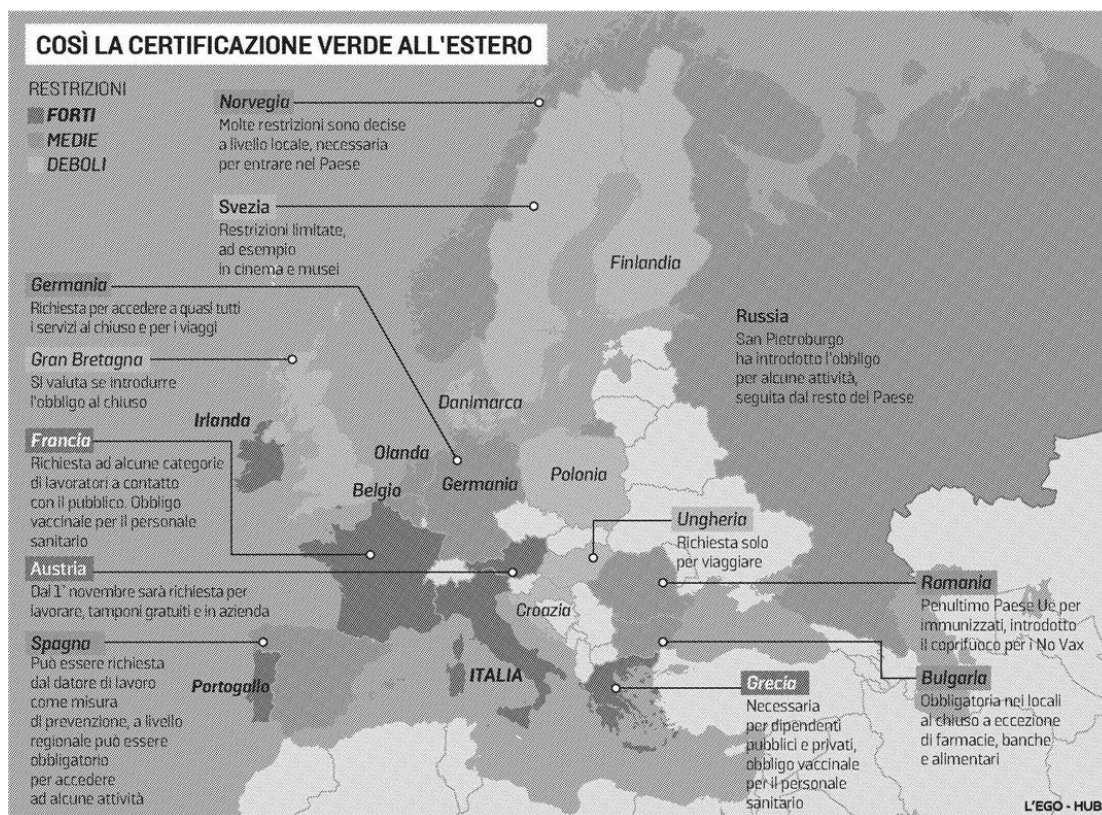
In Russia circa 4 persone su 10 sono vaccinate e si sta assistendo a un'impennata dei contagi. Il governo ha deciso la chiusura di scuole, negozi, bar, ristoranti e stadi. Teatri e musei restano aperti, ma con un limite di pubblico del 50% e con l'uso del Green Pass e mascherine protettive. Inoltre a Mosca chi ha più di 60 anni e non è vaccinato deve restare a casa nei prossimi quattro mesi.

La Francia è stato il primo Paese a adottare il Green Pass lo scorso luglio. È richie-

sto ai dipendenti di ristoranti, cinema, musei, centri commerciali, palestre e trasporti a lunga percorrenza. E devono averlo chi frequenta luoghi di svago e di cultura anche all'esterno o chi viaggia su treni, aerei e autobus a lunga percorrenza. I contagi non destano grandi preoccupazioni e in molti vorrebbero eliminare l'obbligo di certificato da metà novembre. Un'ipotesi che il ministro della Salute Olivier Véran ha escluso. «Non è il momento», ha chiarito. —

A Sofia l'obbligo è già scattato tra le proteste, Bucarest sceglie il coprifuoco

Il piano B di Londra è il passaporto vaccinale per tutti i luoghi affollati



Vaccini anti-Covid

Subito i richiami Johnson&Johnson Verso la terza dose per gli under 60

di Bocci, Dusi e Sarti • alle pagine 10 e 11

Vaccini, si corre ai ripari subito il richiamo per chi ha fatto J&J

Il governo chiede l'ok all'Aifa dopo il report Usa sul calo di efficacia del monodose Salgono contagi e ricoveri, da Brusaferrò a Rasi spinta sull'estensione del rinforzo

di **Michele Bocci**

La domanda arriverà già questa settimana. Il ministero alla Salute chiederà all'Aifa, agenzia del farmaco, un parere sul via libera alla seconda dose per chi ha fatto il vaccino Johnson&Johnson. Dopo che la statunitense Fda ha suggerito di farla a chi ha ricevuto la somministrazione del vaccino Janssen, la cui copertura sarebbe più breve di quella dei medicinali a Rna messaggero, si muove anche l'Italia. E lo fa velocemente, visto che è disposta ad arrivare al via libera per il richiamo nel giro di pochi giorni, anche prima dell'Ema, se questa non deciderà a breve.

Si discute della nuova iniezione per i vaccinati con Johnson&Johnson quando il nostro Paese vede risalire non solo il numero dei casi, probabilmente perché si fanno più tamponi per l'obbligo di Green Pass al lavoro, ma anche di ricoveri e decessi settimanali. E così si pensa alla terza dose per gli under 60. Probabilmente più avanti verrà autorizzata, come filtra dal ministero alla Salute e come ieri ha detto, tra gli altri, lo

stesso presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferrò: «La terza dose di vaccino anti-Covid per tutta la popolazione è uno scenario verosimile». E Guido Rasi, l'ex direttore di Ema, ha detto al podcast di *Repubblica*, *Metropolis*, che «piano piano arriveremo alla terza dose per gli over 50, magari a dicembre».

Adesso ci si dedica agli over 80 e alle altre categorie per le quali c'è già stato il via libera al "booster", cioè al rinforzo con la nuova somministrazione. «Vediamo alcune resistenze da parte dei pazienti anziani, ci sono un bel po' di reticenti - dice Silvestro Scotti, segretario del sindacato dei medici di famiglia Fimmg - Si convincono meno, è più difficile far capire loro quanto è importante vaccinarsi di nuovo. Invitiamo tutti a venire nei nostri studi a fare l'iniezione». Anche i dati raccontano di un'adesione non proprio segnata dall'entusiasmo. Il booster l'hanno fatto 850 mila persone, cioè il 28% di coloro che hanno fatto la seconda dose più di sei mesi fa.

E riguardo alla terza dose, l'Ema ha dato il via libera alla possibilità di

farla ai maggiorenni anche con Moderna ma a metà dosaggio e da 6 a 8 mesi dopo la seconda. «È urgente accelerare con la terza dose per il personale sanitario. Proteggere tutti i colleghi dall'infezione significa anche proteggere gli ospedali e non sguarnire i reparti», dice Walter Ricciardi, consigliere del ministro Roberto Speranza.

Tornando a Janssen, l'Aifa dovrà dire se la nuova somministrazione deve avvenire con lo stesso vaccino o se si può fare l'"eterologa", cioè usare Pfizer o a questo punto Moderna. Centrale il tema dei tempi. L'idea sarebbe quella di indicare il richiamo dopo due mesi. In Italia sono circa 1,5 milioni le persone che hanno fatto Johnson&Johnson, di queste circa mezzo milione hanno più di 60 anni. Teoricamente potrebbero fare già il "booster", ma devono



appunto essere passati sei mesi dalla somministrazione. Altra cosa che dovrà decidere l'Aifa è se dopo la seconda dose andrà fatta la terza e ovviamente indicare con che tempi.

Dai 3 agli 11 anni Iniezioni ai bambini la Cina fa da apripista

La Cina, che ha già vaccinato un miliardo di abitanti, ha avviato l'immunizzazione dei bambini da 3 a 11 anni. È per ora l'unico Paese che prevede l'iniezione per bimbi così piccoli. Pechino ha già immunizzato — usando solo i vaccini nazionali — il 76% della popolazione, ma anche lì la Delta si sta rivelando un avversario ostico. Dal 17 ottobre i casi sono stati 170. Numeri piccoli ai nostri occhi, ma il paese ha scelto la strategia dell'eradicazione del virus. Inoltre mancano poco più di 100 giorni all'inizio delle Olimpiadi invernali di Pechino 2022.



I numeri Gli incrementi dell'ultima settimana

32%

I nuovi casi

In una settimana, da lunedì 18 a l'altro ieri le nuove infezioni sono passate da 17.602 a 23.305. È il primo aumento dopo sette settimane di calo della curva

38%

I tamponi

Il numero dei test settimanali è salito del 38%, grazie soprattutto all'obbligo del Green Pass per lavorare. I tamponi rapidi e molecolari erano 2.393.000, sono diventati 3.324.000

3%

I ricoveri

Il totale delle persone assistite nei reparti Covid è cresciuto, salendo da 2.735 a 2.814. Se si considerano solo le terapie intensive, il dato è stabile, visto che si è passati da 340 a 341 ricoveri

19%

I decessi

Nella settimana che si è conclusa domenica scorsa hanno perso la vita per il Covid 285 persone. Nei sette giorni precedenti il dato era più basso, con 240 decessi





📷 Il sì a Moderna

L'Ema ha dato il via libera alla terza dose per i maggionenni con Moderna ma con metà del dosaggio e trascorsi 6-8 mesi dal completamento del ciclo vaccinale



Peso: 1-2%, 10-46%, 11-25%

ESPERTI FAVOREVOLI AL RICHIAMO, OK DELL'EMA ALL'INIZIAZIONE AGGIUNTIVA DI MODERNA DAI 18 ANNI IN SU. BRUSAFERRO: UNO SCENARIO VEROSIMILE

«Terza dose per tutti se non vogliamo finire come in Gran Bretagna»

ROMA. «Se l'obiettivo è quello a lungo termine di bloccare la trasmissione e continuare ad avere una vita come questa senza le preoccupazioni che ha in questo momento la Gran Bretagna, è chiaro che» la terza dose «va fatta a tutti». Il più netto di tutti è Andrea Crisanti (*nella foto a fianco*). Di fronte al nuovo aumento di tutte le curve epidemiologiche del Covid, il direttore del dipartimento di Microbiologia dell'Università di Padova, avverte che c'è un'esigenza di sanità pubblica. Proprio ieri l'EMA, l'agenzia europea per il farmaco, ha dato la luce verde alla somministrazione della terza dose del vaccino Moderna nelle persone a partire dai 18 anni.

Sulla possibile estensione del-

la terza dose a tutta la popolazione anche il portavoce del Cts Silvio Brusaferrò (*nella foto a destra*) lo considera «uno scenario verosimile». In ogni caso, assicura Brusaferrò, «è comunque sempre importante acquisire dati, monitorare, valutare la persistenza della risposta immunitaria in tutta la popolazione. Quando avremo evidenze scientifiche queste verranno declinate in chiave operativa». Non tutti gli esperti però sono d'accordo. Sulla necessità di una terza dose di vaccino anti-Covid per i più giovani «direi di aspettare: facciamo ra-

pidamente gli anziani, i fragili, gli insegnanti, gli operatori sanitari, dove evidentemente è meglio avere una copertura più alta», frena Matteo Bassetti, direttore della Clinica di Malattie infettive del Policlinico San Martino di Genova. I giovani tra 12 e i 20 anni «potranno fare la terza dose tra un anno, in primavera-estate 2022 - aggiunge Bassetti all'Adnkronos Salute -. Al momento non mi sento di dire che i ragazzi debbano fare la terza dose, aspettiamo». Sui giovani è cauto anche il direttore della Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza: «Stiamo ancora valutando se e quando effettuarla».



Peso: 23%